

Serve o non serve

*N*ei momenti più impegnati e impegnativi dell'anno scolastico avevamo anche la libertà di esaminare la maggiore o minore fatica e se ne valesse la pena.

Un po' per scherzo, ma spesso preoccupato, Gianni si domandava ad alta voce: "Per fare il commesso non mi serve studiare la sintassi latina, a che pro imparare a memoria un'interminabile fila di vocaboli che fanno eccezione all'ablativo".

"Non vedo perché – ribadiva Roby – rompermi la testa a studiare tutti i verbi irregolari della lingua greca con la loro radice".

Era più o meno la stessa difficoltà di Angiolino che, demotivato, osava paragonarsi a chi è costretto ad attingere con un cesto l'acqua dal pozzo.

Siamo ben consci che quelle fatiche, anche nostro malgrado, ci preparavano alla vita e ci donavano valori che neppure sospettavamo e di cui ora senz'altro ci sappiamo avvantaggiati.

Anch'io, in quest'ultimo periodo della mia vita, sono assalito da una domanda angosciante, ma benefica insieme: "A che serve la mia vita in convento, a

che cosa servono tutte le opere di bene che sto, quasi affannosamente, facendo e ammucchiando?”.

“Già – mi dico – con la mia morte, che presto verrà e che seppellirà me con tutto ciò che è mio, tutto sarà dimenticato in una cassa da morto, sepolta anch’essa sotto terra”.

Ma ecco la risposta che illumina, conforta: ogni respiro, ogni azione, piccola o grande, è esaltante se intrisa d’amore. Eterna è la tua vita se ora ami; un atto d’amore nulla e nessuno lo potrà mai seppellire. L’Amore è Dio.

